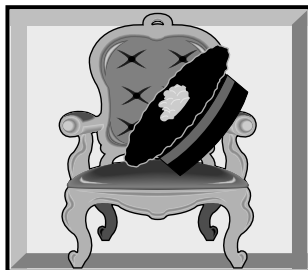


ASSEDIO A DI PIETRO



«Manca addirittura l'elemento oggettivo del reato». Per questo motivo è stata respinta l'opposizione che l'ex ministro Di Pietro aveva fatto alla richiesta di archiviazione di quattro esposti da lui presentati contro i magistrati bresciani Fabio Salamone e Silvio Bonfigli. Nelle diciassette cartelle della motivazione con cui il giudice delle indagini preliminari Maria Grazia Moi ha disposto l'archiviazione degli esposti, si va oltre le

«Inesistenti» le accuse a Salamone

considerazioni fatte dal procuratore aggiunto Angelo Curto nel chiedere l'archiviazione. La procura aveva sostenuto l'assenza dell'elemento oggettivo per poter ipotizzare il reato di abuso d'ufficio: il gip Moi si è spinto più in là, sostenendo che le varie condotte dei due pm bresciani sono prive dell'elemento che potrebbe qualificarle come reato, non essendo le stesse in contrasto con le norme processuali.

«La lobby lo seguì a Porta Pia»

Brescia, ecco il teorema dell'accusa all'ex pm

Brescia diventa l'epicentro di un nuovo terremoto giudiziario. Perquisizioni a Castellanza e ai ministeri dei Trasporti e dei Lavori pubblici. Mentre interrogano Berlusconi, a sorpresa arriva a Brescia pure Di Pietro. In contemporanea il pm Chiappani parte per Milano per portarsi a casa le carte appena arrivate dalla Svizzera. Tra queste ci sono i tabulati delle telefonate passate sul circuito segreto dei cellulari regalati agli amici da Pacini Battaglia.

DALLA NOSTRA INVIATA
SUSANNA RIPAMONTI

Brescia. Venticinque ore di delirio che iniziano a notte fonda, quando le agenzie di stampa mandano in rete la notizia della perquisizione dell'ufficio di Antonio Di Pietro a Castellanza. La guardia di finanza, mandata dai magistrati di Brescia ha lasciato alle cinque del mattino l'ateneo in cui insegna l'ex ministro, ma contemporaneamente rimbalza da Roma la notizia di altri due blitz, al ministero dei lavori pubblici, nelle stanze occupate fino al mese scorso da Di Pietro e al ministero dei trasporti. Obiettivo: l'acquisizione di tutta la documentazione relativa ai progetti per l'interporto di Lacchiarella. Ma in queste perquisizioni, come in quelle del 6 dicembre, si cercano le prove del teorema base delle nuove indagini bresciane su Di Pietro: per gli inquirenti della Leonesa d'Italia, l'ex ministro, era il referente politico di una lobby del malfattore sopravvissuta a «Mani pulite» e foraggiata da Pierfrancesco Pacini Battaglia.

Tutto questo accade mentre a Brescia è appena arrivato Silvio Berlusconi, è nella caserma del

comando provinciale dei carabinieri, interrogato dal procuratore Giancarlo Tarquini e dai due sostituti Silvio Bonfigli e Antonio Chiappani. È seduto sulla stessa sedia che la sera prima aveva occupato il procuratore di Milano Saverio Borrelli: da fronti diversi, entrambi sparano su Di Pietro. Il suo ex capo per dire che se Tonino ha commesso dei falsi nella conduzione degli interrogatori di «Mani pulite» lui certamente non ne era al corrente. Berlusconi per fare le sue famose agghiaccianti rivelazioni, annunciate quasi un mese fa.

Ma ecco che mentre i giornalisti attendono davanti alla caserma la fine dell'interrogatorio, i cellulari riprendono a squillare. È l'una e mezza e Di Pietro è arrivato pure lui a Brescia, una rapida apparizione per depositare in cancelleria una lettera indirizzata al procuratore Tarquini e per dirgli in sostanza, che se il suo ufficio sta indagando su reati che avrebbe commesso mentre stava al ministero di Porta Pia, la cosa è di competenza del Tribunale dei ministri. Di Pietro scende le scale, incrocia

Chiappani, che ha lasciato ai colleghi l'interrogatorio di Berlusconi per trasferirsi su un altro fronte. È atteso a Milano, in procura per un incontro coi magistrati del pool milanese e col pm Alberto Cardino arrivato dalla Spezia per vagliare le risposte alle rogatorie sizzere. Tra quelle carte c'è la documentazione di Pacini Battaglia, l'unico che non si è opposto alla rogatoria, probabilmente perché ha avuto tutto il tempo di far sparire le prove più compromettenti. Ma soprattutto ci sono i tabulati delle telefonate fatte coi cellulari elvetici distribuiti agli amici dal banchiere della Karfinco. Non possono essere intercettati, ma per gli inquirenti sarebbe già interessante stabilire quale fu il traffico di telefonate passato per quel canale segreto. Quei Gsm erano stati dati in dotazione a personaggi come l'avvocato Giuseppe Lucibello, a Eno Danesi, al maresciallo dei carabinieri Francesco D'Agostino, amico di Di Pietro e destinatario di generosi prestiti di Pacini Battaglia. E assieme a quei tabulati, arrivati dalla Svizzera, i magistrati bresciani hanno già acquisito quelli che registrano tutto il traffico telefonico di una quarantina di persone, Di Pietro compreso, dal 1992 ad oggi. Ci sono anche le telefonate che ha fatto e ricevuto mentre era ministro, e pure questa rete di relazioni contribuisce ad alimentare la tesi centrale della procura di Brescia: Di Pietro aveva un giro di amicizie ingombranti, con personaggi che furono coinvolti in «Mani pulite» o che gli fecero da spalla nella conduzione dell'inchiesta, come l'avvocato Lucibello. Que-

ste amicizie lo seguono anche quando arriva al ministero di Porta Pia. «Dietro a questo non c'è nulla?», dicono in procura-Benissimo, siamo i primi ad augurarcelo anche perché questa inchiesta non è piacevole per nessuno di noi. Ma proprio per questo vogliamo vederla chiara fino in fondo e vogliamo arrivare in fretta alla fine delle indagini». Il procuratore Tarquini ha già fissato un termine: «Non intendo chiedere nessuna proroga, entro maggio l'inchiesta deve essere finita».

E veniamo all'interporto di Lacchiarella, epicentro delle perquisizioni di ieri. L'input è arrivato dalle agenzie di Pacini Battaglia, 6 giugno 1996, due annotazioni: «Necci ok, Di Pietro ok». Quattro giorni dopo, a Castellanza, si tiene un convegno su Malpensa 2000 promosso dalla Regione Lombardia. Presenti il ministro dei trasporti Claudio Burlando e naturalmente Di Pietro. In quell'occasione è proprio Burlando, che pubblicamente, sollecita gli enti locali e chiede una risposta rapida per la realizzazione dell'interporto di Lacchiarella. Il progetto di una rete di interporti distribuiti su tutto il territorio nazionale risale al 1986, è stato finanziato nel 1990, durante il setto gove mo Andreotti. Tutti gli interporti sono stati realizzati tranne questo. Perché? Perché i Verdi

hanno sollevato un problema di impatto ambientale, ma hanno anche chiesto indagini su sospette operazioni speculative che riguardano, costruttori passati sotto le forche caudine di «Mani pulite». Ci sono Marcellino Gavio dell'Inera, Salvatore Ligresti, i fratelli Pisante del Gruppo Acqua, cooperative come la Orion e la Coop Sette e l'onnipresente Antonio D'Adamo. Tutto regolare? Brescia vuol vederlo chiaro.

E vuole capire anche perché personaggi come Lorenzo Necci passano illesi per «Mani pulite», anche se questo nome ricorre più di una volta nei verbali e si parla esplicitamente di tangenti destinate a lui o elargite col suo placet da Pacini Battaglia. Ma «Chicchi» viene interrogato per ben 30 volte da Di Pietro, questo nome non lo fa e la sua parola è sufficiente a salvare l'ex presidente delle ferrovie dello Stato. I pm bresciani vogliono sapere perché Milano non si occupò del business dell'alta velocità, trasmise gli atti a Roma, ma proprio Di Pietro decise di trattenere la posizione di un indagato, Pacini Battaglia. «Volete capire cosa stiamo cercando? Basta guardare la mappa delle società perquisite». E quelle società sono tutte legate all'affare Interporto, alle attività non forensi dell'avvocato Lucibello.



Il procuratore capo di Brescia Giancarlo Tarquini (Benito Alabiso/Ansa)

Inchiesta cooperativa Modena: L'Osservatore attacca il Pds

«La notizia di un'indagine che coinvolge il Pds fa tornare i dubbi sulle affermazioni di estraneità al sistema degli illeciti rilasciate a suo tempo da responsabili del partito. In sostanza, in un periodo storico in cui si perpetravano diffusamente reati contro la pubblica amministrazione, sembra emergere che nessun partito fosse estraneo al sistema». Il pesante commento sull'indagine della magistratura modenese che coinvolge il partito della quercia viene dall'Osservatore Romano, secondo il quale, di fatto, tutti i partiti si dimostrerebbero così ugualmente colpevoli. Una uscita, quella dell'Osservatore che arriva in coincidenza con la discussione di questi giorni proprio sull'eventuale depenalizzazione del reato di illecito finanziamento ai partiti. Il quotidiano vaticano ricorda come l'inchiesta modenese sia nella fase preliminare e «quindi tutto sia ancora da accertare», ma la critica e il giudizio conclusivo restano. Il Pds modenese ieri non ha voluto replicare, salvo ribadire la totale «tranquillità» circa l'inchiesta in corso. «Vorrei vedere cosa sarà pubblicato sul giornale di domani», ha detto Massimo Mezzetti, segretario della federazione del Pds, «poi eventualmente farò un mio intervento, comunque questa vicenda ha scatenato un baillamme spropositato».

Acquisiti documenti ai Lavori pubblici e ai Trasporti

Blitz del Gico nei ministeri

Caso Interporto nel mirino

RAUL WITTENBERG

ROMA. Interporti milanesi, una storia infinita. Su questa storia la Guardia di Finanza ha prelevato per ordine della Procura di Brescia, ieri mattina, la documentazione presso i ministeri dei Trasporti e dei Lavori pubblici. Gli interporti sono infrastrutture per il trasporto intermodale delle merci, che passano dai Tir ai treni e viceversa a seconda delle esigenze. Lo scopo è sempre quello di ridurre il trasporto su gomma. In questo caso, nelle lunghe distanze le merci viaggerebbero sui treni, per essere portate a destinazione dai camion nelle distanze medie. I punti di scambio sarebbero appunto gli interporti. Nella zona di Milano, nel cuore di uno dei bacini più industrializzati del mondo, oltre ad essere strategici per una moderna logistica delle merci, gli interporti sono delle mega-strutture in grado di gestire flussi ingenti di traffico.

Risaliamo al 1982

Come ricorda il ministero dei Trasporti, la scelta strategica di dotare la zona di Milano di queste infrastrutture risale al 1982, quattordici anni or sono. Ma siccome se ne parlava anche prima, gli appetiti su quest'affare si erano già scatenati. Secondo la ricostruzione del settimanale *Il Mondo* già dal marzo 1980 Salvatore Ligresti e Antonio D'Adamo avevano fondato la Csm (Centro stoccaggio merci) e tre mesi dopo la società cominciava ad acquistare terreni agricoli - fino a 5 milioni di metri quadrati, a 1.500 lire al mq - nella zona di Lacchiarella. Ligresti è l'imprenditore noto per essere passato nella tempesta Mani pulite, D'Adamo è l'altro imprenditore noto per essere amico dell'ex Pm di Mani pulite ed ex ministro dei Lavori pubblici Antonio Di Pietro.

Nomi ricorrenti, quelli dei due imprenditori, nell'affare Interporto, perché li vedremo assieme alla Lega delle cooperative nella Finterporti, che nel '90 a sua volta acquisirà il 49% della società mista lms: Interporto Milano Sud controllata dalla Regione. Ligresti cederà poi a Marcellino Gavio - un altro nome toccato da Mani pulite - la quota di Finterporti.

E il comune di Lacchiarella è salito agli onori della cronaca perché Ligresti e D'Adamo hanno dimostrato un fiuto straordinario nella politica degli acquisti. Nel 1982 la Regione si propone di realizzare una infrastruttura interportuale nell'area a sud di Milano; nel 1987 individua il luogo proprio in Lacchiarella, ed il progetto di fattibilità ottiene il via libera nel 1990, con l'applicazione di un vincolo di salvaguardia alle aree interessate. Secondo una serie di denunce, quei terreni agricoli sarebbero stati rivenduti tra il '92 e il '94 ad un prezzo del 140% superiore a quello di acquisto.

Appetiti scatenati

La scelta infrastrutturale sarà confermata dallo Stato nel 1986 e nel 1990, e successivamente dalle ferrovie che hanno anch'esse indicato Lacchiarella come sede dell'interporto, integrato con l'altro polo orientale, a ridosso della città, di Segrate.

La realizzazione dello scalo, in base ad una convenzione del 1992 (65 miliardi a carico dello Stato) doveva essere compito della Società Interporti Sud, ed allo scopo furono acquisite le aree necessarie; il completamento dei lavori era previsto originariamente entro il 1995. Ritardi nell'attuazione dei programmi e dif-

ficoltà urbanistiche tra diversi soggetti interessati (province di Milano e Pavia, Fs, Parco Agricolo Milanese, comuni di Lacchiarella, ecc.) hanno poi complicato l'iter, tanto da delineare una nuova soluzione: ridimensionare il polo di Lacchiarella e riqualificare il centro doganale intermodale di Segrate.

Il 25 novembre scorso il ministro dei Trasporti Claudio Burlando ha posto l'aut-aut alle varie amministrazioni: prendete una decisione entro il 31 dicembre '96 in un accordo di programma, o si revoca lo stanziamento. Definito l'accordo, avete 90 giorni per la progettazione esecutiva.

In questa storia ci sono varie curiosità. La prima è l'affidamento della gestione del polo di Segrate - quasi terminato - alla lms invece che alla Cemaf, società specializzata mista tra Fs e trasportatori privati delle merci. Perché ad una immobiliare la gestione del movimento merci, oltretutto senza gara d'appalto? La seconda è che il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi la settimana scorsa ha inviato a Burlando una lettera chiedendo una valutazione di impatto ambientale prima di concedere alla lms la sovvenzione di 65 miliardi.

Sta di fatto che l'interporto milanese è coinvolto in due inchieste giudiziarie. La prima è della magistratura bresciana; la seconda è in mano al Pm di Milano Fabio Napoleone, parte da un esposto dei Verdi, e indaga sui soci privati della lms: oltre a quelli nominati, i fratelli Pisante del gruppo Acqua. Circa il coinvolgimento di Di Pietro, già lo scorso 10 giugno a Castellanza Burlando aveva rivendicato la competenza del suo dicastero riguardo agli interporti, e di aver lui medesimo sollevato la questione milanese, senza che Di Pietro avesse compiuto alcuna sollecitazione.

Tariffe di abbonamento

Prezzi bloccati

l'Unità	12 mesi	6 mesi	3 mesi
7 giorni	330.000	169.000	89.000
6 giorni	290.000	149.000	79.000
5 giorni	260.000	139.000	69.000
4 giorni	220.000	118.000	61.000

(solo per Emilia Romagna e Toscana)

l'Unità+Mattina	12 mesi	6 mesi	3 mesi
7 giorni	405.000	205.000	108.000
6 giorni	363.000	187.000	95.000
5 giorni	324.500	164.000	84.000
4 giorni	272.000	140.000	76.000

Se ti abboni a l'Unità hai una grande opportunità:

scegliere, tra tutte le iniziative editoriali, quelle che più ti interessano per poi riceverle a casa ad un prezzo scontato (per esempio: film Collana Truffaut a L.15.000 anziché L.18.000, film del sabato a L.5.500, comprese le spese di spedizione). Inoltre potrai ricevere tutti gli arretrati senza alcun costo aggiuntivo.